

L'ora del verdetto, un'attesa da Superbowl

Valerio
Lucrelli



Negli States accade una volta l'anno. Il giorno del Superbowl, la finalissima di football americano. Milioni di telespettatori attratti dal fascino irresistibile dell'evento. In Italia il rito si celebra oggi. Alle 15 in punto scatta l'ora X. La mattinata scorre via lenta. È noto solo il dato sull'affluenza alle urne. Conta poco. Chi è davanti al pc naviga nei quotidiani online. La rete è

sovraffollata. Chi è incollato alla tv fa zapping frenetico. Tenta di rubare un'espressione sul volto degli anchorman. Conoscono già i primi sondaggi, ma possono renderli noti solo a urne chiuse. Nessuno però, si tradisce. Poi, i primi exit pool. Da questo momento in poi è un continuo vaniloquio. Si alternano affermazioni apodittiche a richiami alla prudenza: i sondaggi possono essere errati. Perché allora proporli con tanta insistenza? Non si potrebbe attendere poche ore e commentare i risultati definitivi? I primi dati lasciano pochi dubbi. La rimonta da qualcu-

no evocata è fallita. Ora dopo ora affluiscono anche i dati del ministero. D'improvviso il colpo di scena: il senato pare essere in discussione. Come al solito le sezioni del Sud s'attardano nello spoglio. Anche questo resta un mistero. A tarda sera i candidati premier, fino ad allora nascosti, fanno avere loro notizie. Su un unico punto convergono decise le analisi di tutti i leader: queste elezioni dimostrano la netta affermazione delle loro liste. A differenza del Superbowl, qui da noi non ci sono sconfitti. Loro vincono sempre.

***Scrittore**